

L'Egitto è tenuto presente anche nei capitoli storici, ma a mio avviso anche in servizio dei nostri studenti di lettere un breve capitolo di storia orientale non sarebbe da trascurare, soprattutto per chi consideri i progressi di codesta materia e i suoi stretti collegamenti con la storia antica del Mediterraneo. Mi auguro che ciò avvenga in una seconda edizione.

ARISTIDE CALDERINI

H. ZILLIACUS, *Untersuchungen zu den abstrakten Anredeformen und Höflichkeitstiteln im Griechischen* (= Societas Scientiarum Fennica, Comm. human. Litterar. XV. 3), Helsingfors 1949.

Il problema affrontato dall'amico Ziliacus è quanto mai interessante per se stesso e soprattutto per la valutazione e la critica di quelle centinaia e migliaia di lettere che i papiri continuamente ci presentano, tanto più che è un problema di stilistica e insieme un problema sociale e vale a chiarire anche la evoluzione di uno stile che pare abbia raggiunto il suo sviluppo più caratteristico in età bizantina.

Già da tempo pertanto alcuni discepoli della mia scuola si sono industriati di occuparsi dell'argomento per quanto riguarda appunto le lettere dei papiri e uno studio assai ampio in merito è quasi pronto per la stampa; ad esso le osservazioni dello Ziliacus, che già ebbe or fa un anno la cortesia di mostrarmi in bozze questo studio, porteranno un contributo di notevole valore.

L'A. peraltro non si limita alla considerazione soltanto dei papiri greci, ma imposta il problema sopra una base assai più vasta e comprensiva abbracciando anche, sia pure per sommi capi, documenti faraonici, babilonesi, assiri, e sassanidi.

Il problema però è visto soprattutto nell'ambito della greicità, sicchè l'A. comincia a studiare il modo con cui in Omero, in Esiodo, e successivamente nel dramma greco il parlante si rivolge ai suoi interlocutori, uomini o dei, cercando di fissare i tratti caratteristici di codesta pratica: benchè sull'argomento già il Wendel abbia scritto pagine interessanti, e pochi altri con lui, l'A. riesce ad esporre interessanti rilievi: p. es. φίλος e φίλτατος in Omero ha valore più reale, che non nei tragici per i quali diventa un epiteto ormai convenzionale; Euripide fa un uso più che non i suoi predecessori di espressioni convenzionali; Menandro tiene un certo conto del carattere dei suoi personaggi assai modesti, spesso, di condizione e di coltura.

Nè l'A. manca di dare una rapida scorsa agli scrittori attici di prosa, che egli peraltro esclude, forse con eccessivo rigore dalle sue più dirette considerazioni. Invece, e giustamente, dà grande importanza alle lettere.

Un capitolo particolare è dedicato all'epistolografia dell'età Tolemaica e a quella dei primi tre secoli dell'Impero: esso riesce a identificare con una buona approssimazione i limiti dell'uso di certi termini e le sue conclusioni anche dopo i lavori dello Steen, dell'Hornickel e dello Zehetmair sono in gran parte nuovi.

Un altro capitolo è dedicato ai « principi del Bizantinismo nello stile epistolare greco », contributo notevole, anche dopo le osservazioni degli ultimi due studiosi or ora citati, per la precisazione dei termini a cominciare dalla

seconda metà del III sec. d. Cr., e tanto più notevole in quanto l'A. ha documentato via via i suoi rilievi con i passi più significativi, documenti in molti casi forniti della data precisa dell'anno.

Parallelamente allo studio di quanto ora abbiamo accennato, l'A. tratta dello sviluppo delle forme con cui l'individuo si rivolge all'interlocutore o al mittente negli scrittori e nei documenti romani e in quelli cristiani del IV sec.

L'ultimo capitolo è dedicato ai formulari del genere che si trovano nelle epistole dell'età bizantina fino al VI secolo.

Segue un capitolo conclusivo che ribadisce quanto le singole parti hanno dimostrato: p. es. la prevalenza dell'esempio greco sul latino in questa materia e non viceversa, la nascita delle forme astratte in $-ις$ e in $-της$ riferite alle persone in lettere del I secolo av. Cr. e già in Isocrate e in altri scrittori contemporanei e così via.

Il lavoro appare informatissimo (1) e largamente documentato e ci sembra nel suo genere un modello di metodo e un notevole contributo anche alle ricerche di papirologia.

ARISTIDE CALDERINI

CLAUDIA DOLZANI, *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*. Estratto dagli « *Annali Triestini* » editi a cura dell'Università di Trieste, vol. XIX (1949), Sez. I^a, pp. 29, figg. 8.

I pezzi sinora inediti che l'A. presenta illustrati sono in tutto 28: 24 riproducono immagini di divinità (Osiris (8), Isis che allatta il piccolo Horus (4), Harpocrate (3), Neith (3), Sachmet (?), Ptah, Amone, Nefertem, Bes (1); tre rappresentano figure di animali (un gatto seduto, un ibis, un torello Apis), l'ultimo, una situla. In via di eccezione, per le affinità stilistiche che ha in comune coi bronzi è pure illustrata una statuina di Osiris mummiforme, in legno patinato; e per la collocazione topografica nel Museo, in stretta contiguità coi bronzetti sono presentate anche due statuette funerarie, quantunque in pietra dura.

La maggior parte dei pezzi illustrati appartiene all'epoca saitica, alcuni risalgono al Nuovo Regno, pochi sono di epoca incerta; le statuette funerarie invece appartengono entrambe alla XIX Dinastia. Ciascun pezzo è illustrato sotto forma di scheda di catalogo e a seconda dell'importanza dei soggetti, con la prevalenza quindi delle immagini di divinità. Se non tutti i pezzi eccellono per il loro valore intrinseco, alcuni di essi (ad es. il n. 9 = Osiris, n. 13 = Amone, n. 18 = Neith, n. 22 = Uto, n. 28 = torello Apis) sono veramente notevoli per le particolari caratteristiche che presentano di stile e di tecnica, e però ben degni di essere finalmente entrati a far parte del gruppo già cospicuo degli esemplari più dimostrativi della bronzistica egiziana. L'illustrazione delle statuette funerarie è accompagnata anche dalla trascrizione fonetica del testo, e dalla traduzione, dovuta al prof. Scamuzzi; della revisione del manoscritto, l'A. si dichiara debitrice verso il dott. S. Donadoni.

(1) Un articolo più recente è quello di M. VAN DEN HOUT, *Studies in early Greek Letter-writing*, in *Mnemosyne* s. iv, 2 (1949) pp. 138 seg.